

MARIA CARACAUSI

STRATIS IL MARINAIO, MATTIA PASCAL
E GLI ALTRI:
NOMI NELL'OPERA DI GHIORGOS SEFERIS

Abstract: Ghiorgos Seferis (1900-1971), Nobel Prize for Literature in 1963, is one of the most significant poets of modern Greece. In his work he reconciles reminiscences of classical Greece with the most salient concern of contemporary poetry. Like many other writers of the twentieth and twenty-first centuries, Ghiorgos Seferis used various heteronyms in the course of his life. The most significant are 'Stratis the sailor' and 'Mattia Pascal'. Both are rooted in the biographical events of the poet, as well as in his many cultural experiences.

Keywords: Seferis, modern Greek poetry, Stratis the Sailor, Mattia Pascal

I Greci di oggi, pur essendo – quanto e più di altri popoli – sensibili e aperti alle suggestioni e agli esempi stranieri, mantengono tuttavia un rapporto privilegiato con la tradizione della Grecia classica – della Grecia antica, cioè – e in particolare col mito. Tale rapporto risulta particolarmente evidente in numerosi poeti del Novecento, e trova una visibilità immediata attraverso le scelte onomastiche. Nomi di personaggi storici, mitologici e letterari (Afroditi, Odisseas, Sokratis, ecc.) – peraltro tuttora attuali e frequenti come nomi di persona – ricorrono nella poesia contemporanea, carichi di tutte le accezioni del mito antico, «con i monumenti antichi e l'odierna afflizione»: ¹ non costituisce dunque un'eccezione il caso di Seferis ².

¹ Questo verso è tratto dalla poesia più famosa di Seferis, *Ο βασιλιάς της Ασίνης* ('Il re di Asine'), dedicata al misterioso sovrano citato nel catalogo delle navi greche in partenza per Troia (*Iliade*, II 560), sul quale non esistono altre notizie. Cfr. SEFERIS 2016, pp. 51-59. La traduzione italiana, qui come in tutti gli altri passi citati, è mia.

² A proposito delle sfaccettature e delle suggestioni legate a Seferis, ricordiamo alcuni fondamentali elementi della sua biografia. Nasce nel 1900 a Smirne, città cosmopolita, da una famiglia molto in vista, e trascorre le vacanze – negli anni dell'infanzia – a Clazòmene (la patria del filosofo Anassagora) chiamata allora Skala tu Vurlà (oggi in turco Urla Iskèlesi), che ricorderà sempre come «il solo luogo che posso chiamare patria nel senso più ampio del termine: il luogo ove germogliò la mia infanzia» (SEFERIS 1972, p. 7). Nel 1914 la famiglia, in previsione della difficile situazione che si prospetta in Asia minore, si trasferisce ad Atene per motivi di sicurezza. A 18 anni Seferis si reca a Parigi, dove resterà fino ai 25, senza mai nel frattempo tornare in Grecia. Durante il settennato parigino (interrotto solo da una parentesi di alcuni mesi a Londra) intreccia fecondi contatti con intellettuali del posto, sentendosi, assolutamente 'omogeneo' al loro modo di pensare e sentire, mentre la sua natura greca si mantiene imperiosamente viva e vitale, nutrita dalla corrispondenza

Ghiorgos Seferis (1900-1971), primo Nobel greco nel 1963,³ è uno dei poeti della Grecia moderna più noti al mondo. La sua personalità presenta diverse sfaccettature. Diplomatico di carriera, raffinato intellettuale e ‘umanista’ nel senso più pieno del termine, dotato di ampia e profonda cultura, Seferis fu profondo conoscitore della tradizione della Grecia antica, come pure dei classici europei e delle correnti culturali del suo tempo. Per la sua capacità di fondere armoniosamente questi diversi apporti può essere considerato il vero iniziatore della poesia moderna in Grecia, e a lui guardavano come ad un caposcuola i poeti – di poco più giovani – della «generazione del Trenta».⁴ Famoso in Europa soprattutto come poeta, Seferis fu anche romanziere, saggista e traduttore: considerava l’attività letteraria la parte più viva e stimolante della sua esistenza. La carriera diplomatica, che esercitò con dedizione esemplare per quasi quarant’anni, la sentì sempre come una scomoda missione, un gravoso e ineludibile dovere morale, in conflitto con l’aspirazione continua e costante alla poesia⁵ – una poesia ‘difficile’ di

epistolare con la famiglia e gli amici lontani. Tornato in Grecia, prova una devastante sensazione di straniamento, incontrando – dopo le esperienze europee – notevoli difficoltà a riconoscersi nel clima del suo Paese, nel *modus vivendi* dei suoi connazionali, persino nell’uso vivo della lingua. Giovannissimo inizia la carriera diplomatica, che lo condurrà in giro per il mondo fino al suo pensionamento precoce, per protesta contro il governo della dittatura militare (protesta già espressa in una memorabile intervista alla BBC nel 1969). Muore nel 1971; i suoi funerali sono seguiti da una folla commossa, in una Atene ancora sotto l’incubo della dittatura, che avrebbe avuto fine solo nel 1974. L’edizione più ricca delle poesie di Seferis in traduzione italiana (GIORGIO SEFERIS, *Poesie*, a cura di Filippo Maria Pontani, Milano, Mondadori 1963) è ormai purtroppo molto difficile da reperire. Un buon numero di componimenti si trova in *Poeti greci del Novecento*, pp. 564-659.

³ I due discorsi pronunciati da Seferis a Stoccolma sono estremamente interessanti per quanto attiene alla sua concezione della greicità, che si identifica in parte con la continuità linguistica: «Appartengo a un piccolo paese. Un promontorio roccioso nel Mediterraneo, che non possiede altro bene se non la lotta del suo popolo, il mare e la luce del sole. È piccola la nostra terra, ma la sua tradizione è immensa. A caratterizzarla è il fatto che ci è stata tramandata senza interruzione. La lingua greca non ha mai smesso di essere parlata: ha accolto i mutamenti che riceve ogni essere vivente, ma non presenta alcun vuoto». SEFERIS 2016, pp. 13-14.

⁴ Con l’espressione «generazione del Trenta» si indicano quei poeti greci che giunsero alla maturazione individuale e artistica negli anni Trenta del Novecento. Tra di essi si annoverano, oltre a Seferis, l’altro Nobel greco (1979) Odisseas Elytis, e ancora Ghiorgos Sarandaris, Ghiannis Ritsos, Nikos Gatsos, Nikiforos Vrettakos e numerosi altri. Un testo ormai classico al riguardo è quello di MARIO VITTI, *H γενιά του Τριάντα*, Athina, Ermis 1995.

⁵ Questo conflitto rimase insanabile per tutta la vita di Seferis, come provano i suoi diari: «Orrore: sempre i due padroni. Da qui tutte le mie contraddizioni. Non voglio essere né avvocato, né giornalista, né *bohème*. La mia unica inclinazione è fare poesie, pazientemente, cocciutamente, lavorando mesi e anni, come un Cinese o un maniacale artigiano. L’obbligo esterno ferirà per tutta la vita: mi terrà prigioniero. E tuttavia la più piccola goccia di *vita* porta un tale sollievo alla mia anima». SEFERIS 1975A, p. 87 (1/3/1927). E ancora, molti anni dopo: «Faccio il mestiere di uomo e il mestiere di impiegato: cose a volte drammaticamente inconciliabili; a volte è molto difficile, quando, in un improvviso colpo d’occhio, ti vedi senza alcun mestiere: vedi che l’uno si mangia l’altro». Cfr. SEFERIS 2007, p. 298 (27/6/1943).

tematica esistenziale, ispirata dal doloroso amore per il suo Paese, un vero e proprio 'male di Grecia': «Dovunque viaggi la Grecia mi ferisce» recita l'*incipit* di un suo famoso componimento.⁶

Alla base della poetica di Seferis è una concezione tragica dell'esistenza. La 'catastrofe micrasiatica' (1922),⁷ che segnò la perdita irrimediabile dei territori greci in Asia Minore, con il conseguente arrivo di più di un milione di profughi nella madrepatria greca, è la cifra della sua ispirazione poetica: il dolore dell'individuo esprime il dolore di un popolo intero, il senso della perdita delle proprie radici e della ricerca dell'identità.

L'opera di Seferis, sia in versi che in prosa, si può considerare emblematica dal punto di vista dell'onomastica letteraria, poiché in essa confluiscono diverse correnti, identificabili spesso grazie ai nomi, carichi di una particolare valenza evocativa, di suggestioni lontane e vicine nel tempo e nello spazio; tuttavia non esiste a tutt'oggi alcuno studio incentrato su questo argomento. Proprio a motivo della varietà e ampiezza nell'uso dei nomi da parte del poeta, la presente comunicazione non ha pretese di esaustività, ma si limita ad alcuni aspetti specificamente legati agli etronimi seferiani.

Alcuni dei nomi più cari a Seferis riconducono direttamente alla Grecia antica,⁸ alla mitologia classica (Argonauti, Andromeda, Penteo), come pure alla letteratura (Asine, Elpenore,⁹ Astianatte), in particolare ai poemi omerici, rivisitati dal poeta nella sua silloge *Μυθιστόρημα* ('Leggenda').¹⁰ Altri nomi riecheggiano invece le Scritture (Salomé, Giovanni Battista), soprattutto nel romanzo *Sei notti sull'Acropoli*. Non mancano riferimenti alle letterature europee, anche a quella italiana: se non destano eccessiva sorpresa le ricorrenti citazioni dantesche, può suscitare stupore la presenza, in vari punti della sua opera, del pirandelliano Mattia Pascal, che il poeta greco elegge a suo etronimo. Finalmente, alcuni nomi 'parlanti' (Sfinge, Longo-

⁶ *Με τον τρόπο του Γ. Σ.* ('Alla maniera di G. S.'): SEFERIS 2013, pp. 99-101.

⁷ Sulla catastrofe micrasiatica cfr. CLOGG, pp. 112-120. Questo evento costituì per il poeta un disastro paragonabile alla seconda guerra mondiale: cfr. SEFERIS 2016, pp. 45-46, 68-69.

⁸ Sui rapporti di Seferis con la tradizione greca classica e postclassica è particolarmente esauriente lo studio di ELIO BENEDETTI, *Poesia e pensiero della Grecia classica nell'opera di Giorgio Seferis*, in *Omaggio a Seferis*, «Studi bizantini e neogreci» diretti da Filippo Maria Pontani, I, Padova, Liviana Editrice 1970, pp. 25-143.

⁹ Un particolare approfondimento meriterebbe, ad esempio, la scelta del nome Elpenore, il compagno più giovane e sventato di Odisseo, caro a Seferis e da lui rivisitato, oltre che in diverse poesie e passi del diario, in un famoso componimento che porta il suo nome: *Ο ηδονικός Ελπίνωρ* ('Il sensuale Elpenore'): SEFERIS 2013, pp. 221-225. Anche l'enigmatica maschera del re di Asine riveste un ruolo fondamentale nella poesia seferiana: cfr. GHIORGHIS GHIATROMANOLAKIS, «Ο βασιλιάς της Ασίνης», *η ανασκαφή ενός ποιήματος*, Athina, Stigma 1986.

¹⁰ Cfr. SEFERIS 2013, pp. 47-71.

manos) riconducono alle fonti più occulte della sua ispirazione, sul limitare dell'inconscio¹¹ (Stratis, *alter ego* di Seferis).

Ricordiamo anzitutto che *Seferis* (Σεφέρης) è il *nom de plume* del poeta (al secolo Σεφεριάδης), che cominciò a utilizzarlo a partire dal 1931.¹² Nella sua monumentale biografia di Seferis, Roderick Beaton ricorda che la parola turca *Sefer* (peraltro nome di un antenato del poeta) significa 'viaggio, spedizione, traversata': la scelta dello pseudonimo sarebbe legata alla fascinazione legata al tema del viaggio e delle peregrinazioni della vita.¹³

Al pari di diversi scrittori del Novecento (come non pensare agli eteronimi di Pessoa?) Seferis fa riferimento a se stesso con *nomina ficta* di personaggi che costituiscono il suo *alter ego*.¹⁴ Dopo il primo eteronimo, Γιώργος Σκαλιώτης ('Giorgio di Skala', connesso col toponimo Skala tu Vurlà), Seferis ne scelse un altro, più significativo, che pure utilizzò molto poco (soltanto negli anni di studio a Parigi), e presto mise da parte. Si tratta di Άλγης Βάγιας (Alghis Vaghias), intraducibile in italiano, ma semanticamente connesso con la sofferenza (il sostantivo άλγος, cui è legato il nome Άλγης, significa 'dolore', mentre il cognome Βάγιας riconduce al nome greco della Domenica delle Palme Κυριακή των Βαΐων – preludio della passione e morte di Cristo).¹⁵

L'eteronimo più usato da Seferis, dalla giovinezza all'età matura, è Στράτης ο Θαλασσινός, 'Stratis il Marinaio', una sorta di rivisitazione seferiana di Σεβάχ ο Θαλασσινός, il mitico marinaio Sinbad delle *Mille e una notte*. Il nome *Stratis* è costantemente presente nell'opera poetica di Seferis, spesso

¹¹ VAGHENAS, p. 81 sottolinea l'importanza della funzione dell'inconscio nella poetica seferiana.

¹² Con questo pseudonimo uscì infatti in quell'anno la sua prima raccolta *Στροφή* ('Svolta') – il titolo contiene un eloquente riferimento al 'cambiamento di rotta' – che suscitò reazioni contrastanti: cfr. STASINOPULU, pp. 50-52.

¹³ BEATON, pp. 29-30, fornisce notizie dettagliate sulla famiglia del poeta, a partire dagli antenati micrasiatici. A Seferis lo studioso inglese ha dedicato con passione gran parte della sua attività, in una sorta di personale odissea, come «confessa» egli stesso, a conclusione della sua introduzione (ivi, pp. 19-21).

¹⁴ Non saranno presi in esame, in questa sede, eteronimi seferiani 'effimeri' (comparsi, cioè, solo sporadicamente) come Γιώργος Σκαλιώτης, con cui il poeta firmò il suo primo componimento a Parigi, nel 1922; Ιγνάτιος Τρελλός ('Ignazio il Matto'), presente solo nell'opera incompiuta *Οι ώρες της κ. Ερσης*, ('Le ore della signora Ersi'); Βαρνάβας Καλοστέφανος ('Barnaba Bellacorona'), protagonista dell'omonimo romanzo *Αάμπης Παπαβασίλης*. Su queste opere, pubblicate postume in forma di abbozzi, cfr. DASKALOPULOS, pp. 79-80, 119. Assumere uno pseudonimo era del resto un costume piuttosto diffuso tra i letterati greci del XIX e XX secolo: cfr. al riguardo ΚΥΡΙΑΚΟΣ ΔΕΛΟΠΟΥΛΟΣ, *Νεοελληνικά φιλολογικά ψευδώνυμα 1800-2004: Συμβολή στη μελέτη της νεοελληνικής λογοτεχνίας*: 2.261 συγγραφείς, 4.117 ψευδώνυμα, Athina, Estia, 2006. Sugli eteronimi di Seferis cfr. anche DORA MENDI, *Στράτης Θαλασσινός και Μαθιός Πασκάλης, Δυο προσωποπεία του Γιώργου Σεφέρη, «Ποίηση» 13* (primavera-estate 1999), pp. 188-204.

¹⁵ Anche questo eteronimo 'parlante' ebbe vita brevissima, perché il poeta lo utilizzò soltanto in un racconto incompiuto (marzo 1923), nel periodo trascorso a Parigi. Cfr. BEATON, p. 101.

seguito dall'epiteto *Thalassinòs*, che lo qualifica come 'marinaio', col riferimento esistenziale a chi è costantemente in viaggio nel mare periglioso della vita. Non sono noti i motivi della scelta seferiana di questo nome, ma possiamo formulare alcune ipotesi. Propriamente *Stratis* è diminutivo di *Efstratios*, nome di un santo martirizzato durante il regno dell'imperatore Diocleziano. Nell'Egeo settentrionale, di fronte alle coste dell'Asia minore (quell'antica Ionia che il poeta considerò sempre la sua patria e che oggi è parte della Turchia), esiste un'isola dal nome *Αι-Στράτης* (cioè *Aghios Efstratios*, Sant'Eustrazio), che prende il nome da un altro santo dallo stesso nome, un taumaturgo vissuto nel IX secolo.¹⁶ Non sarebbe da trascurare, forse, neppure l'assonanza della radice *στρ-* con *στρατός*, *στρατιώτης* ('esercito, soldato') e tutta la famiglia di termini connessi: un valore evocativo che potrebbe alludere alla vita come lotta, non tanto nel senso di militanza politica (che sappiamo estranea al poeta), quanto piuttosto come resistenza e sopravvivenza emotiva e spirituale. Per Beaton il nome *Στράτης* è connesso piuttosto con la parola greca *στράτα*, nel senso di 'strada, viaggio, traversata', e riconduce ancora una volta, dunque, a *Sefer* (il nome dell'antenato micrasiatico del poeta).¹⁷ La fascinazione esercitata su Seferis dal tema del viaggio per mare si manifesta del resto nel titolo *Ημερολόγιο καταστρώματος* ('Diario di bordo'), dato successivamente a tre delle sue raccolte poetiche.¹⁸

Il nome di *Stratis Thalassinòs* compare per la prima volta in una lettera inedita inviata da Seferis al fratello Anghelos il 7 ottobre 1924.¹⁹ Da allora in poi, *Stratis* sarà il compagno indivisibile del poeta greco per almeno metà della sua non lunga vita. Se, come sostiene Nasos Vaghenàs,²⁰ la poetica di Seferis si basa sulla concezione del 'doppio' – sulla coesistenza, cioè di due personalità distinte, ma comunicanti tra loro – si può ben dire che *Stratis Thalassinòs* impersoni appunto l'artista e il poeta, relegando Ghiorgos Seferis nella condizione di uomo comune, di diplomatico, etc. costretto a barca-

¹⁶ Nel secolo scorso l'isola fu luogo di confino dei dissidenti politici di sinistra: dal 1950 al 1952 vi risiedette anche il poeta Ghiannis Ritsos (1909-1990). Una scelta di poesie di Ritsos in traduzione italiana si trova in *Poeti greci del Novecento*, pp. 836-957.

¹⁷ Cfr. BEATON, pp. 167-168.

¹⁸ *Ημερολόγιο καταστρώματος Α* (1940), *Ημερολόγιο καταστρώματος Β* (1944), *Ημερολόγιο καταστρώματος Γ* (uscito postumo nel 2002). Secondo BEATON, pp. 169-170, la ricorrenza dei termini legati alla sfera marinesca potrebbe avere attinenza con la sua amicizia con Dimitris Andoniu (1906-1994), 'poeta-marinaio' della generazione del Trenta.

¹⁹ A questa lettera, contenuta nell'archivio Seferis, presso la biblioteca «Ghennadios» di Atene, fa riferimento BEATON, p. 110 e p. 641, nota 13. Per VAGHENÀS, pp. 172-173, la scelta seferiana di assumere un eteronimo sarebbe stata influenzata dalla lettura delle poesie di André Gide, che aveva firmato con lo pseudonimo «André Walter» le sue opere giovanili: *Les cahiers d'André Walter* (1891) e *les Poésies d'André Walter* (1892).

²⁰ VAGHENÀS, p. 35 sgg.

menarsi nelle pastoie del quotidiano. Durante la sua permanenza a Londra, iniziata nel 1931,²¹ Seferis annota nel suo diario:

Faccio un bilancio dell'anno concluso qui. Due cose: il fuoco e il fiume. Non è che non abbia cercato: ho trovato solamente Stratis Thalassinòs. Per il resto, sentimenti superficiali. La vita esteriore insignificante. Non posso fare nulla senza amore, senza entusiasmo (...).²²

Riferimenti al 'marinaio' ricorrono in numerosi passi dei diari e della corrispondenza del poeta,²³ che parla di lui quasi fosse una persona reale:

Il mio amico Stratis Thalassinòs è inimmaginabilmente grazioso. Ma chi se lo gode? Titolo: *Il signor Stratis Thalassinòs ovvero Concerto per una persona*. E gli altri però? Ma che m'importa degli altri?²⁴

Una volta Stratis Thalassinòs ha detto: "Preferisco una goccia di sangue a un bicchiere d'inchiostro". Penso che il dono che deve esprimere lo distruggerà.²⁵

Nei mesi successivi il poeta continua a parlare di Stratis, come fosse un interlocutore vivo e reale:

Stratis Thalassinòs non si manifesta che per prendermi in giro...²⁶

Perché non dovrebbe ammalarsi anche lui? Non è un uomo?²⁷

Talora Seferis ammette implicitamente che Stratis non è che una sua creazione, oscillando, in rapporto a questo, tra *ennui* e *idéál*:

Mi preparo sempre per l'autunno, che è la mia stagione, e per riprendere seriamente Stratis Thalassinòs, che voglio concludere entro l'estate prossima. Per il momento mi trascino insieme a lui in modo miserevole. Non parla, non fa nulla; oppure mi dice sciocchezze.²⁸

²¹ Cfr. STASINOPULU, p. 52 sgg. A questo soggiorno londinese dovrebbero risalire quattro brevi testi contenuti nell'archivio Seferis e pubblicati da GHIORGHIS GHATROMANOLAKIS, *Παραλειπόμενα του κ. Στράτη Θαλασσινού* ('Paralipomeni del sig. Stratis Thalassinòs'), «Αντί» 715 (09.06.2000), pp. 43-45.

²² SEFERIS 1975B, p. 80 (23/7/1932).

²³ Il personaggio di Stratis è presente soprattutto nel secondo volume dei diari (SEFERIS 1975B), costituito per lo più – come precisa una nota dello stesso Seferis (ivi, p. 9) – da minute di lettere dirette a vari interlocutori. Nei successivi diari la presenza di Stratis si dirada fino a scomparire.

²⁴ SEFERIS 1975B, p. 108 (24/2/1933).

²⁵ Ivi, pp. 79-80 (19/7/1932).

²⁶ Ivi, pp. 90-91 (17/10/1932).

²⁷ Ivi, p. 130 (22/4/1933).

²⁸ Ivi, p. 84 (27/8/1932).

Quanto a Stratis Thalassinòs, lo sento pian piano scaldare, come si dice che facciano i bambini che stanno per nascere. Vediamo un po'. Comincio a volergli bene. Buon segno.²⁹

Son tornato a Stratis Thalassinòs, e ho cercato di pensarci seriamente, perché tutte le cose accadute fino ad oggi non sono state che segni, tracce sparse di una fisionomia.³⁰

Ho pensato a Stratis Thalassinòs. Questa storia mi farà sputare sangue.³¹

Ho ripreso Stratis Thalassinòs. Se mi riesce quello che sto facendo avrò chiarito il percorso che farà Stratis per uscire in volume. Il titolo del libro sarà *Le poesie di Stratis Thalassinòs*. Con prefazione eccetera, e allora sarò già in pasto a nemici e amici.³²

Altre volte, nel diario, Seferis si esprime per bocca del marinaio, quasi citandolo, come fosse altro da sé:

Stratis Thalassinòs: «Comporre una poesia è come guidare in battaglia un esercito di diecimila soldati e anche l'avversario [ha] diecimila soldati, e sapere bene che per vincere devi uccidere tutti i nemici, ma basta che si perda uno solo dei tuoi per essere sconfitto».³³

Sai cosa dice Stratis Thalassinòs: «L'ingiustizia non è che la vita sia come è, ma che debba essere tale».³⁴

Incontriamo Stratis il marinaio come *alter ego* di Seferis in qualità di autore di alcune poesie dal carattere velatamente autobiografico – comprese in una sezione della raccolta *Τετράδιο γυμνασμάτων* ('Quaderno d'esercizi') pubblicata nel 1940,³⁵ agli albori del secondo conflitto mondiale, ma composte all'inizio del decennio precedente. Il nome dell'autore fittizio *Ο κύριος Στράτης Θαλασσινός* ('Il signor *Stratis Thalassinòs*') è accompagnato da un significativo esergo, tratto dalla *Donna di Zante*, opera del poeta nazionale Dionisios Solomòs: «E si preparava a gridare forte / per mostrare che non era morto»,³⁶ che precede i 5 *ποιήματα του κ. Στράτη Θαλασσινού* ('5 poesie

²⁹ Ivi, p. 98 (26/1/1933).

³⁰ Ivi, p. 100 (29/1/1933).

³¹ Ivi, p. 108 (24/2/1933).

³² Ivi, p. 132 (30/4/1933).

³³ Ivi, p. 76 (15/6/1932).

³⁴ Ivi, p. 116 (17/3/1933).

³⁵ SEFERIS 2013, pp. 104-113.

³⁶ Dionisios Solomòs (1798-1857), fine conoscitore della letteratura italiana quanto di quella greca antica e moderna, è autore, tra l'altro, dell'*Inno alla libertà*, in parte ancora in uso come inno

del signor Stratis Thalassinòs').³⁷ Segue un altro gruppo di cinque poesie dal titolo generale *Ο κ. Στράτης Θαλασσινός περιγράφει έναν άνθρωπο* ('Il signor *Stratis Thalassinòs* descrive un uomo'); una piccola silloge³⁸ che inizia così:

Ma che cos'ha quest'uomo? / Tutto il pomeriggio (ieri, l'altrieri e oggi) se ne sta seduto / con gli occhi fissi su una fiamma / ha inciampato su di me la sera mentre scendeva le scale / mi ha detto: / «Il corpo muore l'acqua s'intorbida l'anima / tenna / e il vento dimentica sempre dimentica / ma la fiamma non muta»³⁹

Alla raccolta *Ημερολόγιο Καταστροφώματος Β'* ('Diario di bordo II'), pubblicata nel 1944, appartengono due poesie, anteriori di qualche anno,⁴⁰ che presentano nel titolo il nome di Stratis. La prima di esse *Ο Στράτης Θαλασσινός ανάμεσα στους αγαπάνθους* ('*Stratis Thalassinòs* tra gli agapanti')⁴¹ – caratterizzata, fin dall'*incipit*, dal senso di morte «Non ci sono asfodeli, viole, né giacinti: come parlare coi morti?» – contiene reminiscenze omeriche: *Odiseo*, *Elpenore*. Anche la successiva poesia *Ο Στράτης Θαλασσινός στη Νεκρή Θάλασσα* ('*Stratis Thalassinòs* nel Mar Morto'),⁴² composta sotto l'influsso

nazionale greco. Della *Donna di Zante*, opera incompiuta e frammentaria di Solomòs, esiste una versione italiana: DIONISIOS SOLOMÒS, *Visione di Dionisio, La donna di Zante*, a cura di I. Di Salvo, Palermo, L'Epos 1995.

³⁷ 1 *Hampstead*, 2 *Ψυχολογία* ('Psicologia'), 3 *Όλα περνούν* ('Tutto passa'), 4 *Φωτιές του Άι-Γιάννη* ('Fuochi di san Giovanni'), 5 *Νιζίνσκι* ('Nijinskij'). Queste poesie, che costituiscono il superamento di una crisi di 'afasia' del poeta, sono tutte riconducibili al periodo della sua relazione con la pittrice Lukia Fotopulu, durata fino al 1935 circa. Hampstead è il quartiere in cui il poeta risiedeva a Londra; i 'fuochi' di san Giovanni sono un ricordo di usanze micrasiatiche (cfr. BEATON, pp. 166 e 633, nota 36 e VAGHENAS, p. 60 sgg.). A Vaclav Nijinskij, danzatore russo di origine polacca, celebre nella prima metà nel Novecento, Seferis – come pure Stratis nel romanzo *Sei notti sull'Acropoli* (SEFERIS 2012, p. 52) – paragonava la donna amata in quel periodo. Inizialmente Seferis aveva progettato di attribuire a Stratis Thalassinòs in qualità di autore anche la successiva sezione *Σημειώσεις για μια εβδομάδα* ('Appunti per una settimana'), come si evince da alcune lettere inedite cui fa riferimento BEATON, p. 647, nota 79.

³⁸ Le poesie riguardano gli stadi della vita di un uomo: 1 senza titolo, 2 *Παιδί* ('Bambino'), 3 *Έφηβος* ('Adolescente'), 4 *Παλικάρι* ('Giovannotto'), 5 *Άντρας* ('Uomo'): SEFERIS 2013, pp. 114-123.,

³⁹ *Ο κ. Στράτης Θαλασσινός περιγράφει έναν άνθρωπο*, I, vv. 1-9 (SEFERIS 2013, p. 114).

⁴⁰ Le due poesie risalgono al 1942. Nel 1941, in seguito all'arrivo dei nazisti nella città di Atene (27 aprile), Seferis aveva seguito il governo greco in esilio. Dopo una sosta al Cairo, si trasferirono a Pretoria, in Sudafrica, e poi nuovamente al Cairo. Cfr. STASINOPULU, p. 103 sgg.

⁴¹ SEFERIS 2013, pp. 196-197. In una nota di diario il poeta si sofferma sulla composizione di questa poesia, nata quasi inaspettatamente e improvvisamente a Pretoria, in risposta alla lettera di un amico che lo sollecitava a scrivere versi sugli agapanti – fiori che aveva visto per la prima volta in Africa e lo avevano colpito probabilmente per l'etimologia del nome ('fiore dell'amore'), oltre che per la loro bellezza. Cfr. SEFERIS 2007, p. 177 (14/1/1942).

⁴² SEFERIS 2013, pp. 203-206. Il progetto originale di Seferis prevedeva che il protagonista fosse il suo successivo *alter ego*, Mattia Pascal, come riferisce BEATON, pp. 325-327.

di una visita a Gerusalemme (come precisa il riferimento nel sottotitolo),⁴³ riconduce al clima tetro degli anni di guerra.

La prima apparizione 'ufficiale' di Stratis – allorché, prestando il nome a Ghiorgos, ne diventa apertamente l'*alter ego* – si ha nell'unico romanzo che Seferis portò a compimento:⁴⁴ *Ἐξι νύχτες στην Ακρόπολη* ('Sei notti sull'Acropoli').⁴⁵ Stratis – stavolta senza l'epiteto *Thalassinòs* – è appunto il nome del personaggio principale, in parte anche narratore della vicenda, che proviene da Clazòmene, in Asia minore, ed ha studiato a Parigi, proprio come il poeta.⁴⁶ *Sei notti sull'Acropoli* è un romanzo *sui generis*, che vede in azione, oltre al protagonista, sei personaggi: sei giovani greci, allontanati dalla madrepatria e poi tornati, fundamentalmente intenti alla ricerca della propria identità personale ed etnica.⁴⁷ Nel tentativo di indagare e comprendere se stessi, decidono di intraprendere passeggiate notturne all'Acropoli nelle notti di plenilunio, con la convinzione che i raggi della luna, potenziati dal riflesso dei marmi, agiranno sugli umori segreti dei loro corpi, illuminando le coscienze e conducendoli ad una nuova consapevolezza.⁴⁸ In realtà gli effetti dell'esperimento saranno imprevedi-

⁴³ Cfr. SEFERIS 2007, pp. 233-238. La poesia risale al luglio 1942, e fu composta durante un viaggio in Giordania: cfr. STASINOPULU, p. 110.

⁴⁴ Seferis aveva iniziato almeno due altre opere narrative: *Οι ώρες της κυρίας Έρσις* ('Le ore della signora Ersi') e *Βαρνάβας Καλοστέφανος* ('Barnaba Bellacorona'), entrambe rimaste però allo stadio di abbozzi: cfr. *supra*, nota 14.

⁴⁵ L'odissea di questo romanzo ebbe inizio nel 1925, anno in cui Seferis (che ancora si chiamava col nome di famiglia Seferiadis) tornò in Grecia dopo il settennio trascorso tra Parigi e Londra per motivi di studio. L'occasione per la scrittura fu data dalla difficoltà nel far coincidere la propria coscienza di greco – che non si era mai spenta, come pure l'immagine interiore che aveva del suo paese – con la realtà che si trovava a fronteggiare, sentendosi, in qualche misura 'straniero'. Da questa situazione conflittuale nacque l'abbozzo del romanzo, che presenta sorprendenti punti di contatto col diario personale tenuto in quegli anni dal poeta. Iniziato probabilmente nel maggio 1926, dopo una visita notturna all'Acropoli che gliene aveva fornito lo spunto (SEFERIS 1975A, pp. 60-61), il romanzo fu messo da parte e dimenticato dall'autore, che lo ritrovò tra le sue carte nel 1954 e lo completò rapidamente, in una condizione quasi febbrile, per sua stessa ammissione: SEFERIS 1986, p. 119 (15/8/1954). Ne allestì poi due copie dattiloscritte, ricche di meticolose indicazioni tipografiche, ammonendo che comunque non era destinato alla pubblicazione. L'opera vide la luce postuma, nel 1974, per volontà della vedova del poeta, Marò, suscitando un vespaio di reazioni e critiche prevalentemente negative. Per esempio NASOS VAYENAS (=VAGHENAS), *Seferis' Six nights on the Akropolis: The Diary as Novel*, in *The Greek novel AD1-1985* edited by R. Beaton, London, Croom Helm 1985, pp. 54-62, ne contesta l'appartenenza al genere letterario 'romanzo' a motivo della prevalenza di pagine diaristiche reali sulle parti narrative.

⁴⁶ «Nel mio romanzo vorrei esprimere gli effetti dell'ambiente occidentale su un individuo della nostra gente, nutrito delle nostre tradizioni. Vorrei dare ordine alle forze attinte alle mie esperienze»: SEFERIS 1975A, p. 14 (31/8/1925). Basterebbero queste parole che il poeta annotò nel suo diario, alludendo ad un romanzo identificabile con questo, per dimostrarne il carattere autobiografico.

⁴⁷ Nel suo diario il poeta precisa comunque che la vera protagonista del romanzo è la città di Atene, anzi «la malattia che viene da Atene»: SEFERIS 1975A, pp. 94-95 ('domenica novembre' 1927).

⁴⁸ «Ho capito che l'Acropoli è il luogo in cui si concentra la maggior parte dei marmi [...]

bili, e in qualche caso si riveleranno distruttivi. La narrazione si dipana attraverso la scansione temporale delle sei notti (da aprile ad agosto del 1928, come prova la tavola di «date e lune» compilata meticolosamente dallo stesso Seferis e inserita in appendice al romanzo).⁴⁹ Le vicende sono narrate in terza persona, ma inframezzate da ampi brani in prima persona, che costituiscono pagine del diario di Stratis, e che presentano una rispondenza quasi totale con passi del diario personale dell'autore, appena rimpatriato dal settennato trascorso in Europa (nel 1925, infatti, il giovane Seferis aveva iniziato a tenere un diario⁵⁰ che si sarebbe interrotto solo alla sua morte nel 1971). Stratis è un poeta – o meglio aspira ad esserlo – e si dibatte tra molteplici difficoltà esistenziali ed espressive che condivide col suo demiurgo (Ghiorgos):

Guardavo me stesso, cercavo: chi sono? Tentavo per quanto mi era possibile di mettere a nudo il mio cuore: di andare in profondità, ancora più in fondo. Alla fine non trovavo altro che una superficie piana, liscia, levigata, senza alcuna sporgenza su cui l'occhio potesse fermarsi. Il vuoto assoluto e una spaventosa chiarezza della mente. Provi qualcosa, e vedi le tue sensazioni cadere là dentro e perdersi come gocce all'estremità di uno spago. Ti chiamano e non sai chi stanno chiamando, quello che guarda o quello che è guardato. E arrivi al punto che la tua più piccola azione prende il significato di una battaglia mortale. Sai chi era Narciso? Un uomo che si vedeva annegare senza potersi muovere per salvarsi.⁵¹

Tra i nomi degli amici di Stratis, coprotagonisti e no del romanzo, se ne possono individuare alcuni assolutamente 'parlanti' ed evocativi. Il primo esempio è costituito da Salomè,⁵² la donna con cui Stratis intrattiene una tormentata relazione. Il riferimento onomastico alla maliarda biblica responsabile della morte del Battista è emblematico del drammatico rapporto tra i due giovani. Un prevedibile gioco di ruoli vede Stratis trasformarsi

Questi marmi saranno per i raggi della luna ciò che gli specchi di Archimede furono per i raggi del sole: li costringeranno a cadervi addosso, o fiumi sigillati, con la massima intensità possibile. [...] Sull'Acropoli, durante il plenilunio, troveremo l'energia che muoverà le nostre acque per farle comunicare. Ma può darsi che troviamo un'altra forza che verosimilmente aiuti il nostro obiettivo. La forza dell'eredità dei nostri progenitori immortali...», SEFERIS 2012, p. 26.

⁴⁹ SEFERIS 1974, pp. 268-270.

⁵⁰ Tutti i diari di Seferis – che rivestono uno straordinario interesse storico e culturale, anche a prescindere dalle vicende personali dell'autore – recano il titolo di sapore kavafiano *Mépeç* ('Giorni'). Ne sono stati pubblicati per i tipi della casa editrice Ikaros di Atene i primi 7 volumi, l'ottavo è ancora in preparazione: cfr. DASKALÒPULOS, p. 529.

⁵¹ SEFERIS 2012, p. 159. Cfr. anche SEFERIS 1975A, p. 21 (2/10/1925).

⁵² Questo nome fu sempre caro al poeta, che lo diede anche ad una sua... gatta. La toccante testimonianza in una poesia «Aveva gli occhi di Salomè la gatta che persi lo scorso anno...» (*I gatti di San Nicola*, in SEFERIS 2016, pp. 60-65), oltre che nel diario: SEFERIS 1977B, p. 142 (22/8/1949).

nella vittima di Salomé, Giovanni Battista; ubriaco, durante la terza notte sull'Acropoli, il giovane, persa (metaforicamente) la testa, dà voce al suo scoramento con esplicito riferimento alla danza della biblica Salomé:

Così Salomé restò sola nelle grandi sale con la testa di Giovanni che, a quanto si dice, aveva amato molto. I sette veli a terra intorno a lei, senza vita, macchiati come pavoni uccisi. Il tavolo in fondo con i bicchieri rovesciati e gli avanzi di cibo. Le candele del candelabro, alcune fumiganti, alcune ormai quasi spente. In un angolo un molosso rosicchia ancora un osso. Salomé siede sul divano. Il vento ciarliero colpisce gli alberi del giardino e i suoi lombi nudi rabbriviscono. Dinanzi a lei, sul vassoio d'argento, la testa. Rimane pensierosa. Si alza, la prende e la colloca dritta sul marmo del camino. Si allontana, guarda: no, non va. La riprende. Meglio in mezzo a due fotografie. No, non va. Sposta un vaso cinese e mette la testa al suo posto: neppure. La poggia di nuovo sul vassoio e siede di fronte con i gomiti sulle ginocchia, con le dita della mano destra che pizzicano il braccio sinistro, con le dita della mano sinistra che pizzicano il braccio destro. Un accoramento le gonfia il petto: non sa che farsene della testa... Ah, amici, amici miei, cercate di capire, non sa che farsene di una testa che hanno tagliato per lei...⁵³

Successivamente il rapporto tra Stratis e Salomé giunge ad un relativo equilibrio, ed è allora che la donna confessa a Stratis di chiamarsi in realtà Bilio.⁵⁴ Questo nome ritorna anche nella poesia *Αργά μιλούσες* ('Parlavi lentamente'), compresa nella prima raccolta poetica di Seferis, *Στροφή* ('Svolta'):⁵⁵

⁵³ SEFERIS 2012, p. 92. Questo passo è menzionato da Seferis anche in una lettera alla futura moglie, cui riferiva *en passant* notizie sul romanzo giovanile iniziato e poi abbandonato: SEFERIS 2005, pp. 191-192 (14/5/1937).

⁵⁴ Non ho trovato testimonianze scritte su questo antropónimo, considerato tradizionalmente un diminutivo di Πηνελόπη (il nome della moglie di Odisseo) o *Χαραλαμπία ο Βασιλική*. Solo l'amico Christòforos Christofis (poeta, drammaturgo, regista nato ad Alessandria e residente ad Atene: cfr. www.facebook.com/public/Chris-Christophis-Pittas e *cchristophis* on tweet) riferisce che il nome Μπίλιω ('Bilio') ricorda la 'pallottola' delle armi da fuoco e che sarebbe entrato in voga come nome femminile a partire dalle lotte del popolo per l'indipendenza dall'impero ottomano (sulle lotte dei Greci, culminate nella rivoluzione greca del 1821, che condusse alla formazione dello stato greco, cfr. CLOGG, pp. 35-59). Questa suggestiva spiegazione conferirebbe al nome un potenziale evocativo, collegandolo in qualche modo con un altro dei personaggi del pantheon seferiano, il generale Ghiannis Makrighiannis (1797-1864), eroe della rivoluzione greca del 1821. Illetterato, imparò a scrivere per poter redigere i suoi ricordi (*Απομνημονεύματα*), in una lingua personalissima, complessa e difficile per il lettore perché segue i moti del cuore, oltre che della mente e della volontà. Si tratta di un personaggio molto caro a Seferis, che lo considera incarnazione degli elementi migliori della grecità, e gli ha dedicato due saggi: *Ένας Έλληνας, ο Μακρυγιάννης* ('Un greco: Makrighiannis'), SEFERIS 1981A, pp. 228-263, e *Τα κείμενα του Μακρυγιάννη* ('I testi di Makrighiannis'), SEFERIS 1992, pp. 296-298, oltre a ripetuti riferimenti nei diari, nelle lettere e nel romanzo *Sei notti sull'Acropoli*.

⁵⁵ SEFERIS 2013, p. 10, vv. 1-4. Sulle congetture legate a questa poesia cfr. BEATON, cit., p. 130. Il

Lentamente parlavi dinanzi al sole / ed ora è notte / e della mia sorte eri l'ordito,
/ tu che avrai nome Bilio.

Dopo quello di Salomè-Bilio troviamo un altro nome parlante: Σφίγγα, la mitica Sfinge. A portarlo è una donna dal carattere volubile e dalla condotta discutibile. Più avanti entra in scena il personaggio di *Longomanos* (che Sfinge chiama «Sparviero») – una specie di *guru* presentato con molta ironia – che adombra in parte Kazantzakis o Sikelianòs.⁵⁶ Il nome – di chiara derivazione italiana – non lascia spazio ad ambiguità sul suo carattere (quello di un 'maneggione'). Ecco come Stratis descrive la sua prima apparizione:

La casa [di Longomanos] è oltre la stazione. La stanza in cui ci ha ricevuto si apriva su un cortile interno. L'abbiamo trovato seduto su un divano basso: conversava con un giovane pallido, quasi diafano, dalla ricca chioma ondulata, tanto bionda da sembrare bianca. Sfinge mi ha detto che era lituano o lettone, non ricordo. Longomanos si è alzato, quando ci ha visto. Non portava giacca: la sua camicia verdastra aperta. Sfinge, quasi inginocchiata, ha toccato con le labbra un indefinibile amuleto che gli pendeva sul petto.⁵⁷

Come *alter ego* di Seferis troviamo di lì a poco anche Μαθιός Πασκάλης, *Mattia Pascal*, che viene menzionato per la prima volta nello stesso romanzo *Sei notti sull'Acropoli*.⁵⁸ Si tratta proprio del personaggio pirandelliano, anch'egli caratterizzato da un nome parlante.⁵⁹ Seferis conobbe il personaggio di *Mattia Pascal* da un film francese (*Feu Mathias Pascal*),⁶⁰ e solo successivamente, forse (non sappiamo se, né quando),⁶¹ giunse alla lettura

nome Bilio si incontra *en passant* anche in uno dei componimenti attribuiti a Stratis Thalassinòs, *Ἐφηβος* ('Adolescente'): cfr. *supra*, nota 38.

⁵⁶ Nikos Kazantzakis (1883-1957), poeta, drammaturgo e scrittore, creatore del celeberrimo romanzo *Zorba il Greco*; Anghelos Sikelianòs (1884-1951), poeta-vate della Nuova Grecia, tentò di dar vita all'«idea delfica», un ideale di pace e fratellanza universale sostenuto dai valori della Grecia classica. Alcuni componimenti dei due poeti in versione italiana si trovano in *Poeti greci del Novecento*, rispettivamente alle pp. 412-441 e 332-385.

⁵⁷ SEFERIS 2012, p. 89.

⁵⁸ Ivi, p. 20.

⁵⁹ Il nome combina infatti il riferimento alla follia (*Mattia*, assonante con 'matto'), col cognome *Pascal*, che allude alla razionalità del filosofo Blaise Pascal (1623-1662), o forse al teosofa Théophile Pascal (1860-1909) – anch'egli noto a Pirandello. Cfr. al riguardo ROMANO LUPERINI, *Pirandello e Il fu Mattia Pascal*, Milano, Loescher 1991, pp. 11-12.

⁶⁰ *Feu Mathias Pascal*, di Marcel l'Herbier: a questo film muto, uscito nel 1925, si fa appunto riferimento nel romanzo seferiano (cfr. SEFERIS 2012, p. 27). Il film presenta rispetto al romanzo differenze notevoli (per esempio il lieto fine), che furono comunque approvate da Pirandello.

⁶¹ In un passo del diario SEFERIS 1977A, p. 132 (2/9/1939), il poeta ricorda di aver suscitato lo stupore di Lawrence Durrell, confessandogli di non aver letto il romanzo di Pirandello, ma di conoscerne solo la trasposizione cinematografica. Questa sua affermazione è messa in dubbio con argomentazioni convincenti da ALKISTIS PROIU-ANGELA ARMATI, *Ghiorgos Seferis e Luigi Pirandello*:

dell'opera pirandelliana. Secondo Beaton⁶² la scelta di Seferis potrebbe essere stata influenzata dall'assonanza con l'eschileo πάθει μάθος (*Agamennone* 177).

Naturalmente Mattia Pascal è presente anche nei diari di Seferis (anche se non così frequentemente come Stratis). La sua prima apparizione *ex abrupto* risale al 5 agosto 1928, col nome Ο Μακαρίτης Μαθιός Πασκάλης ('Il fu Mattia Pascal'), seguito dalla quarta strofe della poesia composta da Seferis in quello stesso giorno: *Γράμμα του Μαθιού Πασκάλη* ('Lettera di Mattia Pascal').⁶³

Incontriamo successivamente Mattia Pascal nel diario di Seferis del 1933: il poeta ne parla come di una persona viva e reale:

L'altrieri sera è venuto a trovarmi, dopo mesi, Mattia Pascal. Stavo leggendo il *Purgatorio* di Dante... Ma questa è un'altra storia. Mattia Pascal è entrato nella mia stanza trafelato. Dall'ultima volta che l'avevo visto, si è abbastanza appesantito. Gli ho chiesto che cosa avesse fatto per tanto tempo. La sua storia era abbastanza strana. Me l'ha raccontata, con espressioni inusuali, giocherellando con quello che gli capitava tra le dita, distratto e nervoso – entrambe le cose. In poche parole, era stato innamorato, e questo sentimento – diceva – gli aveva fatto capire di non appartenere a nulla. Gli ho detto: «Mi rallegro, allora sei libero». Mi ha guardato, ha aperto la porta ed se n'è andato: mi ha dato l'impressione di averlo insultato.⁶⁴

Qualche anno dopo, nella drammatica imminenza del secondo conflitto mondiale (1938), Mattia Pascal torna a fare la sua comparsa nel diario, consigliando al poeta di leggere Platone:

Quando tutte le cose ti lasciano e ti sembrano indegne, ridicole e stonate, gira tre volte la chiave, concentrati e ricomincia a leggere Platone.⁶⁵

Il nome di Mattia Pascal ricorre variamente anche nella produzione poetica di Seferis. Nella prima poesia in cui è menzionato, la citata 'Lettera di Mattia Pascal',⁶⁶ si riflette una situazione di evidente disagio. La disperazio-

«fari del precario arcipelago in cui viviamo», «Rivista di Studi bizantini e neoellenici» n. s. XXXVII (2000), pp. 259-272. Ricordiamo che già nel 1936 Seferis aveva scritto un saggio dal titolo Πάνω σε μια φράση του Πιραντέλλο ('Sopra una frase di Pirandello'): SEFERIS 1981A, pp. 51-55.

⁶² BEATON, pp. 141-142 sgg.

⁶³ Stando alle notizie del suo diario, il poeta si era appena riavuto da un attacco di febbre *dengue* quando scrisse la poesia *Γράμμα του Μαθιού Πασκάλη* che porta la stessa data: cfr. SEFERIS 1975A, p. 107 (5/8/1928), e BEATON, pp. 141-143. Il medesimo eteronimo compare anche in una poesia acclusa a una lettera di Seferis indirizzata nel 1932 all'amico scrittore Giorgos Theotokàs (1906-1966): cfr. MENDI, cit., p. 194.

⁶⁴ SEFERIS 1975B, p. 125 (16/4/1933).

⁶⁵ SEFERIS 1977A, p. 105 (30/9/1938).

⁶⁶ Cfr. SEFERIS 2013, pp. 81-82. La poesia è compresa nella raccolta *Τετράδιο Γυμνασμάτων*

ne dello scrivente è dovuta alla sua sostanziale incapacità di sincronizzare il tempo esterno e quello interno, ciò che lo induce, nell'*explicit*, a vagheggiare la fuga e l'evasione:⁶⁷

Ah! Se mi trovassi alla deriva / perso nell'Oceano Pacifico / solo col mare e col vento / solo e senza telegrafo né forza per combattere / con gli elementi.

Anche nella seconda poesia, *Ο Μαθιός Πασκάλης ανάμεσα στα τριαντάφυλλα* ('Mattia Pascal tra le rose'),⁶⁸ si scorge con chiarezza un elemento autobiografico: il 'narratore' si sente oppresso dalle rose del suo giardino, che assumono il carattere persecutorio di un incubo da cui non riesce a liberarsi:⁶⁹

Fumo senza interruzione dal mattino / se smetto le rose mi abbracceranno / con spine e petali strappati mi soffocheranno / germogliano storte tutte dello stesso color rosa / guardano.

Mattia Pascal ritorna qualche anno dopo, di sfuggita, in alcune poesie che furono pubblicate solo dopo la morte di Seferis.⁷⁰ In esse la sua presenza è

('Quaderno di esercizi'), con numerosi riferimenti al sobborgo di Kifisià, in un'atmosfera simile a quella del romanzo *Sei notti sull'Acropoli*.

⁶⁷ Così VAGHENÀS, p. 175.

⁶⁸ SEFERIS 2013, p. 155.

⁶⁹ Questa poesia fu composta nel 1937 a Corizza, dove il poeta si trovava in qualità di console. Fu un periodo psicologicamente difficile per Seferis, che si sentiva 'esiliato', lontano dalla donna amata, in un clima di estrema incertezza sentimentale ed esistenziale. Cfr. al riguardo STASINOPULU, p. 74 e BEATON, pp. 228-230.

⁷⁰ Si tratta di cinque poesie dal carattere satirico, trovate tra gli inediti del poeta e pubblicate solo dopo la sua morte. La prima (SEFERIS 2013, pp. 326-328) presenta come autore Mattia Pascal: *Το άλογο της Μολδοβλαχίας – Σχέδιασμα του Μαθιού Πασκάλη* ('Il cavallo di Moldovalacchia – Progetto di Mattia Pascal'). Composta nel 1939, contiene un riferimento preciso alla permanenza a Bucarest di Seferis e ai suoi scambi di versi col poeta Takis Papatsonis (1895-1976). Cfr. al riguardo BEATON, pp. 262-263. Ritroviamo ancora Mattia Pascal in due poesie che ricordano due autori particolarmente cari a Seferis. La prima è il *Χορικό από τον Μαθιό Πασκάλη δεσμώτη* ('Coro dal Mattia Pascal incatenato'), dedicato ad Eschilo, scritto il 6 maggio del 1944 al Cairo (SEFERIS 2013, pp. 338-339). L'altro componimento (SEFERIS 2013, pp. 350-352) è un'ode 'semikalviana', *Ωδή εις μισοκάλβειους στροφάς προς τον ευσεβέστατον, εμβριθέστατον, προσηνέστατον, σπρηρόν των Μουσών, θαλαμηπόλον Κύριον Τάκην Παπατζώνη, συνταχθείσα υπό Ματθαίου Πασκάλη [...]*, 'Ode in strofe semikalviane al devotissimo, serissimo, affabilissimo, solerte cameriere delle Muse, signor Takis Papatsonis, composta da Mattia Pascal [...]', che riecheggia nella lingua e nello stile i versi di Kalvos, poeta particolarmente caro a Seferis. Ad Andreas Kalvos (1792-1869), autore di venti odi neoclassiche redatte in una lingua che combina in maniera singolare elementi dotti e idiomatichi, Seferis ha dedicato diversi scritti, tra i quali il saggio *Απορίες διαβάζοντας τον Κάλβο* ('Incertezze leggendo Kalvos'): SEFERIS 1981A, pp. 56-63, e *Κάλβος 1960* ('Kalvos 1960'): SEFERIS 1981B, pp. 112-135. Altri riferimenti a Mattia Pascal contengono infine due poesiole con carattere di *divertissement*: *Η κυρία Ζεν* (La signora Zen) e *Ο Δρ. Ρωθλάουφ και η κ. Ζεν*, ('Il dottor Rothlauf e la signora Zen'), entrambe

piuttosto marginale, poiché si limita al titolo o a qualche verso isolato, tuttavia è significativo il fatto che il poeta abbia ancora voluto servirsene come di una propria maschera.

Infine Mattia Pascal presta il nome a Seferis, comparando 'ufficialmente' come autore di un breve saggio in lingua inglese: *Mathios Paskalis: his ideas about poems*, del 1944.⁷¹ Si tratta di una pagina di poetica, non di poesia: risulta pertanto particolarmente significativa la sovrapposizione tra *alter ego* e autore reale. Mattia Pascal si fa portavoce della poetica seferiana, basata sul concetto della totale libertà e indipendenza del poeta dai condizionamenti sociali. *L'incipit* suona categorico:

All poems written or unwritten exist. I don't mean a platonic, but a biological existence. Their relation to their written form is the relation of the model to its portrait. The special ability of the poet is to see them: that's why the poets are sometimes called seers.

Stratis Thalassinòs e Mattia Pascal hanno accompagnato sommessamente il poeta per gran parte della sua vita, 'sacrificando' la propria individualità per impersonare, alternativamente, il 'fratello siamese',⁷² il gemello di Seferis. A questo gemello – ora chiamato Stratis, ora Mattia⁷³ – toccava il compito più difficile: portare avanti l'attività poetica, compiere sulla terra la missione di poeta. Ora, dalla sua dimensione remota, di là del tempo e dello spazio, Ghiorgos Seferis continua a comunicare con noi, a sollecitarci alla riflessione attraverso i suoi scritti – *rilievi sul coperchio d'oro della nostra esistenza*.⁷⁴ Come Mattia Pascal per Stratis, così per noi il poeta è

άνθρωπος που πέθανε και δεν πέθανε.⁷⁵

composte a Poros nell'autunno del 1946 (SEFERIS 2013, rispettivamente pp. 345-347 e 348). Nella prima (che richiama nell'esergo Mattia Pascal: 'Dialogo tra Mattia Pascal e un passeggero') Seferis rievoca scherzosamente la costruzione di due pupazzetti fabbricati da lui in un momento di ozio; nella seconda delinea un tentato idillio tra i due pupazzetti (che sono ancora visibili nella casa in cui abitò il poeta, in via Agras 20 ad Atene). La poesia si conclude con una esortazione a Mattia Pascal: «Sfoggia una margherita, Mattia! Si incontreranno?... Non si incontreranno?... Si incontreranno?» Su questa fase dell'attività letteraria di Seferis, cfr. VAGHENÀS, pp. 279-280.

⁷¹ SEFERIS 1992, pp. 113-114. Scritto in inglese, fu pubblicato sul periodico del Cairo «Personal Landscape» 3/3 (1944). Cfr. al riguardo BEATON, pp. 345-347.

⁷² BEATON, p. 193 ricorda che l'espressione «fratello siamese» è stata utilizzata da Seferis per riferirsi sia a Mattia Pascal sia a Stratis Thalassinòs.

⁷³ Un'unica sola volta i due eteronimi si trovano menzionati insieme in una nota del diario: «M.P. oppure S.T. in Transilvania»: SEFERIS 1977A, p. 124 (16/4/1934).

⁷⁴ Anche questo verso è tratto dalla poesia *Il re di Asine*: cfr. *supra*, nota 1.

⁷⁵ SEFERIS 1974, p. 21. «Un uomo che è morto e non è morto»: SEFERIS 2012, p. 20.

Abbreviazioni delle opere citate più frequentemente

- BEATON: RODERICK BEATON, *Γιώργος Σεφέρης. Περιμένοντας τον άγγελο. Βιογραφία* (titolo originale: *George Seferis. Waiting for the Angel. A biography*), Athina, Okeanida 2003.
- CLOGG: RICHARD CLOGG, *Storia della Grecia moderna* (titolo originale: *A short history of modern Greece*), Milano, Bompiani 1998.
- DASKALÒPULOS: DIMITRIS DASKALÒPULOS, *Βιβλιογραφία Γιώργου Σεφέρη (1922/2016)*, Athina, Idrima Kosta kie Elenis Urani 2016.
- Poeti greci del Novecento: Poeti greci del Novecento*, a cura di Nicola Crocetti e Filippomaria Pontani, I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2010.
- SEFERIS 1971: GHIORGOS SEFERIS, *Χειρόγραφο Σεπτ. '41*, Athina, Ikaros 1972.
- SEFERIS 1974: GHIORGOS SEFERIS, *Έξι νύχτες στην Ακρόπολη*, Athina, Ermis 1974.
- SEFERIS 1975A: GHIORGOS SEFERIS, *Meres A'* (16 Φεβρουαρίου 1925-17 Αυγούστου 1931), Athina, Ikaros 1975.
- SEFERIS 1975B: *Μέρες B'* (24 Αυγούστου 1931-12 Φεβρουαρίου 1934), Athina, Ikaros 1975.
- SEFERIS 1977A: GHIORGOS SEFERIS, *Μέρες Γ' (16 Απρίλη 1934-13 Δεκέμβρη 1940)*, Athina, Ikaros 1977.
- SEFERIS 1977B: GHIORGOS SEFERIS, *Μέρες E' (1 Γενάρη 1943-19 Απρίλη 1951)*, Athina, Ikaros 1977.
- SEFERIS 1981A: GHIORGOS SEFERIS, *Δοκιμές A' (1936-1947)*, Athina, Ikaros 1981.
- SEFERIS 1981B: GHIORGOS SEFERIS, *Δοκιμές B' (1948-1971)*, Athina, Ikaros 1981.
- SEFERIS 1992: GHIORGOS SEFERIS, *Δοκιμές Γ'. Παραλιπόμμενα 1932-1971*, Athina, Ikaros 1984.
- SEFERIS 1986: GHIORGOS SEFERIS, *Μέρες ΣΤ' (20 Απρίλη 1951-4 Αυγούστου 1956)*, Athina, Ikaros 1986.
- SEFERIS 2005: SEFERIS K. MARO, *Αλληλογραφία A' (1936-1940)*, Athina, Ikaros 2005.
- SEFERIS 2007: GHIORGOS SEFERIS, *Μέρες Δ' (1 Γενάρη 1941-31 Δεκέμβρη 1944)*, Athina, Ikaros 2007.
- SEFERIS 2012: GHIORGOS SEFERIS, *Sei notti sull'Acropoli* (traduzione di Maria Caracausi), Palermo, La Zisa 2012.
- SEFERIS 2013: GHIORGOS SEFERIS, *Ποιήματα* (ed. Dimitris Daskalopoulos), Athina, Ikaros 2013.
- SEFERIS 2016: GHIORGOS SEFERIS, *Un poeta greco a Stoccolma*, (traduzione di Maria Caracausi), Athina, Eora 2016.
- STASINOPULU: MARIA STASINOPULU, *Χρονολόγιο Εργοβιογραφία Γιώργου Σεφέρη (1900-1971)*, Athina, Metechmio 2000.
- VAGHENAS: NASOS VAGHENAS, *Ο ποιητής και ο χορευτής, Μια εξέταση της ποιητικής και της ποίησης του Σεφέρη*, Athina, Kedros 1979.

Biodata: Maria Caracausi è professore associato di Lingua e Letteratura neogreca all'Università di Palermo, dove insegna anche Filologia greca medievale e moderna. I suoi interessi spaziano dal XV secolo ai nostri giorni, con particolare riguardo per la poesia del Novecento. Ha al suo attivo una settantina di pubblicazioni, tra

studi e traduzioni, tra i quali ricordiamo: *Studi sulla lingua di Andrea Kalvos* (1993), *Rimada koris kie neu: Contrasto di una fanciulla e di un giovane* (edizione critica 2003), *Umme Dunia, un romanzo italiano del XIX secolo sulla Caduta di Costantinopoli* (2006), *Nikos Gatsos e i suoi materiali in movimento* (2012), *Un poeta greco a Stoccolma* (2016).

mariarosa.caracausi@unipa.it